

QUESTE COSE NON AVVENNERO MAI, MA SONO SEMPRE.

*Seguendo passo dopo passo L'anello del Nibelungo:
Sigfrido, l'ignaro portatore d'amore.*

11

Ricordate? La prima giornata de *L'anello del Nibelungo* si chiude con la punizione inflitta da Wotan alla figlia prediletta, la Valchiria Brünnhilde, rea di aver soddisfatto il desiderio più profondo del padre disubbidendo al suo ordine di lasciare Siegmund indifeso in balia di Hunding. Brünnhilde ha tentato di parteggiare per il segreto beniamino del padre ma questi, il custode dei patti, ne ha sventato il tentativo, ha spezzato Notung nelle mani di Siegmund lasciando così che Hunding lo uccidesse. Brünnhilde ha raccolto Sieglinde gravida insieme ai frammenti della spada Notung e l'ha portata nella foresta a est, dove Wotan non si reca volentieri per la presenza di Fafner che custodisce il tesoro con l'anello. L'ha lasciata prossima al parto nei pressi della caverna di Mime, che accorrerà presso la fanciulla richiamato dai suoi lamenti. A lui Sieglinde, prima di morire dando alla luce Siegfried, consegna anche i frammenti di Notung. Tutto ciò avviene grazie a Brünnhilde, che per amore dà corpo ai più segreti desideri del padre, che questi non può soddisfare per il suo ruolo. E fra questi desideri di Wotan, c'è quello che Siegfried possa trovare gli strumenti per forgiare i tronconi di Notung. E dove potrebbe trovarli, se non presso Mime, da buon Nibelungo maestro nel lavorare i metalli?

La profonda ambivalenza di Wotan, primo segno del sorgere in lui dell'amore come possibile reggitore del mondo al posto dei patti, si mostra appieno nell'ultima scena di Valchiria: in quanto custode dei patti egli punisce la figlia, rea di avergli disobbedito, avocando a sé con un tenerissimo bacio la di lei natura divina e rendendola solo donna; ma in quanto padre dei prediletti Velsunghi, la cui stirpe è salva propria per la disobbedienza della figlia, protegge la donna Brünnhilde dal divenire mero oggetto di possesso da parte di un uomo. Per questo, in una dolce notte abbracciata da un limpido cielo stellato, la immerge in un sonno protetto da una cortina di fiamme, cortina che solo un umano senza paura figlio dell'amore saprà superare. Siegfried riuscirà nell'impresa.

Ricordiamo che in tutto *L'anello del Nibelungo* soltanto il prologo, *L'oro del Reno*, si svolge fra le potenze primordiali precedenti l'avvento dell'umano. Nelle tre giornate successive, a partire da *Valchiria*, la scena del mondo sarà progressivamente occupata sempre più dagli esseri umani, mentre gli dei si ritireranno fino al loro crepuscolo, alla loro fine, che nella seconda giornata si approssima sempre più. Fin dalla prima quindi l'umano è già presente in diverse stirpi una delle quali, quella dei Velsunghi, generata proprio da Wotan e da una donna. E nei Velsunghi Wotan ripone la fiducia che possano introdurre nel mondo l'amore, cosa che lui non può fare per il suo ruolo esclusivo di custode dei patti. Ha dovuto Wotan, e sappiamo quanto a malincuore, lasciar soccombere Siegmund. Ora è su Siegfried che ripone tutte le sue speranze.

Sono passati gli anni, Siegfried è un adolescente che vive presso Mime, vediamo ora come.

ATTO PRIMO

Prima scena



E POICHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE
CON LIETO VOLTO, OND'IO MI CONFORTAI
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE

Ci troviamo in una scena oscura, nel profondo della foresta, all'interno di una caverna nella quale qualcuno martella furiosamente su un'incudine. È Mime, il nibelungo fratello di Alberich, intento a forgiare spade. Queste spade sono adattissime ai Giganti, ma non all'*odioso ragazzo*, nelle cui mani si spezzano come rami secchi, come giocattoli. Mime sa benissimo che Notung, la spada consegnatagli da Sieglinde morente, una volta riparata sarebbe ben adatta a Siegfried: certo il ragazzo non la spezzerebbe, solo che Notung è l'unica spada che Mime, guarda caso, non riesce a forgiare. E nel dircelo Mime ci dice subito per quale ragione lui si trova lì, nella foresta, anziché nel suo naturale regno di Nibelheim: sa poche cose, Mime, oltre lavorare il metallo, e vedremo che non ha neanche tanta voglia di saperne altre, è nano non solo nella persona ma anche e soprattutto nei pensieri. Ma sa benissimo che Siegfried con la spada Notung e con la sua irruente forza giovanile potrebbe uccidere Fafner. Se questo accadesse, questo il piano che cova da anni, lui poi potrebbe in qualche modo impossessarsi del tesoro. L'unica cosa che Mime non sa, ed è veramente importante, è chi saprebbe rifondere Notung. Lui, guarda caso, proprio non ci riesce, non riesce a lavorare come si deve l'oggetto creato da Wotan per amore degli umani Velsunghi. Non sa, che l'unico che potrebbe riuscire è proprio Siegfried.

Anche Siegfried d'altronde sa poche cose: non sa neppure chi è, non sa chi sono i suoi genitori, non sa neppure, per ora, dell'esistenza di Notung, meno che mai sa, ne è proprio ignaro, del suo potere di portatore d'amore.

Due i tratti principali di Mime: la sua efficienza, buona per fare spade ma insufficiente per quella spada, che solo i capaci di amore dal cuore puro sanno forgiare e maneggiare; e la sua profonda falsità. Da anni Mime ostenta amore verso Siegfried, mentre il suo unico vero interesse, il suo unico sentimento è la bramosia del potere.

Pieno di energia e grazie alla sua incoscienza, Siegfried ha un rapporto privilegiato con la natura, è amico di tutti gli esseri viventi. Mime sa trattare con i metalli, Siegfried con i viventi. E ce lo mostra subito quando arriva nella caverna in compagnia di un orso che ha richiamato con il suo corno e servendosi scherzosamente del quale chiede conto a Mime dell'ultima spada che gli ha ordinato di forgiare. Sì, perché Mime, nella sua parodia di educatore, promette un futuro guerresco a Siegfried, per il quale gli prepara spade vantando la sua abilità di fabbro. Ma tutte, e anche questa, non reggono mai la prova di forza di Siegfried, che le spezza appunto come giocattoli.

Dal dialogo fra Mime e Siegfried capiamo subito la natura del loro rapporto: Mime, non diverso da Alberich, è personaggio assolutamente odioso, la rappresentazione della falsità e della malafede, nel suo rapporto con il preteso figlio non può non ricordarci il Fëdor Pàvlovic de *I fratelli Karamazof*. Ogni sua parola tenta di intrappolare Siegfried in una ragnatela di sensi di colpa e di ricatti affettivi ed è capace delle peggiori nefandezze per arrivare al suo scopo. Esibisce affetto e sollecitudine per lui, ma solo in vista della possibilità di arrivare all'oro del Reno e soprattutto all'anello forgiato dal fratello Alberich, con cui suo sarebbe il dominio del mondo. Nella sua pochezza è totalmente irretito, ipnotizzato dalla cupidigia del potere. Finge di patire i modi bruschi di Siegfried, ai quali risponde con un'affettata sollecitudine capace solo di risvegliare nel giovane disgustata insofferenza.

Siegfried per parte sua non sa quasi nulla, non sa chi è, non sa del suo potere. Ma sa con assoluta certezza di essere profondamente diverso da Mime: lo ha scoperto un giorno in cui, nel grembo della sua amata natura, guardava la sua immagine riflessa nella limpida acqua di un ruscello. E sa anche perfettamente quello che sente e in base a ciò che sente sempre si comporta. È limpido, solare, trasparente, Siegfried. In questo è tanto lui un campione di autenticità e di buonafede, anche se ancora incosciente, quanto Mime un campione di inautenticità, di falsità e di malafede. Inoltre Siegfried sa porsi domande, sa interrogarsi, cosa che Mime proprio non ama fare.

Fermiamoci un attimo nella narrazione: se *Valchiria* è opera al femminile, densa di figure femminili, dedicata infine al femminile divino fatto donna, *Siegfried* è opera al maschile, potremmo dire dedicata all'uomo nel suo prepararsi all'incontro con la donna. E questa preparazione richiede la coscienza, la coscienza di sé nella propria virilità. E qualsiasi coscienza si acquista ponendo domande. Quindi oltre a essere opera maschile, *Siegfried* è anche opera delle domande. Si interrogherà angosciato Mime – chi rifonderà Notung? – mentre fin da ora Siegfried lo interroga incalzante per sapere chi è, Mime e il viandante si interrogheranno reciprocamente fra poco nella seconda scena, Siegfried nel secondo atto interrogherà l'uccellino nella foresta, Wotan nel terzo interrogherà Erda.

Quindi Siegfried sente sorgere in sé domande urgenti alle quali non sa rispondere, e interroga l'unico essere accanto a lui, Mime.

La prima domanda è semplicissima. So che ti detesto: come mai allora quando mi allontanano da te, alla fine torno sempre da te? *Se corro nella foresta, / per abbandonarti, / perché avviene che io faccia ritorno?* Alla risposta di Mime, che questo è segno del suo affetto per lui, Siegfried, con l'assoluta certezza del suo sentire, risponde ridendo: *ma io non posso soffrirti*. Nella sua rozza pedagogia Mime lo invita a contemplare la natura, ignorando che è proprio quello che Siegfried fa, la natura è la sua più preziosa consigliera e le domande sgorgano in lui proprio osservando la natura. Pensa *a quel che è l'uccello per l'uccellino* – gli dice Mime – *quando nel nido lo nutre / prima che l'implume possa volare*, e così facendo dirige proprio l'attenzione del giovane su ciò che a Mime non conviene per nulla, sulle origini del ragazzo. Ha gioco facile Siegfried, parlando di animali, ad arrivare al tema delle sue origini. E quindi, che ne è di sua madre? Mime non è affatto contento che si parli di queste cose, così pericolosamente vicine ai suoi piani segreti. Meglio sarebbe che Siegfried non facesse troppe domande, meno sa meglio è. Ma Siegfried incalza e nel suo incalzare arriva da solo a una prima risposta. Ecco perché, finalmente l'ha capito, anche volendo non riesce ad allontanarsi da Mime: perché da lui deve sapere chi sono sua madre e suo padre! Adesso sa finalmente qualcosa di sé e, forte di nuova coscienza, insistendo con ancor maggiore veemenza riesce a farsi dire almeno il nome di lei. E viene anche a sapere dolorosamente che essa è morta nel darlo al mondo.

Ma ancora non si fida di Mime, e ne ha ben ragione: vuole una testimonianza concreta. E qui Mime gli mostra, incauto, i tronconi di Notung. Siegfried è al colmo della gioia: ecco, la spada viene da sua madre, è un dono di lei, quindi questa sarà la Spada, non una spada qualunque fatta da quel cialtrone di Mime, sarà la Sua Spada. Con essa potrà finalmente andarsene in giro per il mondo finalmente libero dall'odiosa presenza del nano. Gli impone di forgiarla e se ne va esultando per la foresta. Mime rimane angosciato, ci ha già provato tante volte, *nessun martello di nano* riuscirà a mettere insieme quei pezzi, e neppure *invidia, affanno e sudore*, gli unici mezzi di cui dispone Mime.

Scena seconda

A Mime disperato capita il peggio che gli può capitare: un estraneo, un viandante. Non c'è seccatura peggiore per lui, soprattutto in questo momento. Noi sappiamo che Wotan si cela nei panni del viandante, ma Mime non lo sa e non lo riconosce. Avviandosi alla sua stessa scomparsa Wotan ha già dismesso la sua veste divina, e noi lo vedremo soltanto più come viandante, fino alla sua ultima apparizione nel terzo atto, quando con una sorta di autosacrificio rinuncerà anche al suo potere divino di custode dei patti incisi sulla lancia, facendosela spezzare dalla spada Notung brandita da Siegfried. Spada Notung, ricordiamolo, creata proprio da lui per i Velsunghi.

Sorta di regista con sempre meno potere sugli attori, il viandante tenta di creare le condizioni più adatte affinché Siegfried, nella sua libertà e spinto dall'amore, riporti al suo legittimo posto l'anello caduto in preda della cupidigia di tutti, compresa della sua stessa,

di Wotan. Vuole in qualche modo riparare in nome dell'amore alla sua stessa vanità. Ma non può agire direttamente su Siegfried, che deve rimanere libero: su Mime invece sì.

Dunque un viandante si annuncia al diffidente Mime. Subito lo avverte che potrebbe confidargli cose molto importanti, cose di gran giovamento per lui. Ma è difficile scalfire l'ottusa corazza di diffidenza e di pochezza del nano: *Io so solo quel che mi basta / mi basta la mia accortezza, / non voglio di più: / a te saggio indico la via!* Il viandante insiste e propone un gioco duro: se Mime non otterrà qualcosa di utile per sé, se il viandante non avrà con questo ripagato l'ospitalità, Mime potrà avere la sua testa. Lui sa cose utili per il nano, basta che questi chieda. Ma nella sua piccolezza Mime non si accorge neppure dell'occasione che gli si presenta, di sapere qualcosa su ciò che più lo assilla. Fa tre domande di nessuna importanza, alle quali ovviamente il viandante risponde. Chi abita sottoterra? Chi abita *sul dorso* della terra? Chi *abita le nebulose vette?*

Ora Mime spera solo che se ne vada, ma il viandante insiste: *quel che ti giova sapere / dovevi chiedermi* ora io scommetto la tua, di testa, che tu non sai quel che ti giova. Sarà ora il viandante a fare tre domande: se Mime non saprà rispondere, perderà la testa. La prima domanda del viandante riguarda la stirpe cui *Wotan si mostrò nemico, / e che pure per lui resta la più amata.* La risposta è facile, si tratta dei Velsunghi, Mime supera facilmente l'esame e questo lo imbaldanzisce. Anche alla seconda domanda *quale spada / deve brandire Sigfrido / che serva alla morte di Fafner?* Notung risponde facilmente Mime, e tutto contento si frega beato le mani. Quando però il viandante gli pone la terza faticosa domanda *chi dai forti frammenti / temprerà Notung, la spada?* Mime non capisce più nulla, l'angoscia lo travolge improvvisamente con il risultato che per un attimo diventa autentico, non riesce neppure più a essere falso e le sue parole dicono ciò che sente. Toccare quel tasto lo sconvolge, dimentica di fingere e la sua angoscia prorompe in presa diretta, senza filtri. Non lo sa, ma tutto il suo destino dipende dalla risposta che ignora. E' l'unico tassello che gli manca. Prima di dichiarare la sua impotenza e di chiedere aiuto, dimenticandosi pure che è in gioco la sua testa, arriva a dire *maledetto acciaio / che t'ho rubato*, con questo quasi riconoscendo quanto indegnamente Notung sia in suo possesso. Lui in realtà non l'ha rubata, gliel'ha data Sieglinde morente, ma urta ogni legge del cielo e della terra che questo oggetto frutto dell'amore sia nelle mani di un essere come Mime. Non sa la risposta, gliela dà il viandante: *solo chi mai / provò la paura, / ritempererà Notung.* Magnanimo, il viandante non riscuote il premio della scommessa, il capo di Mime *lo lascio destinato / a chi non ha imparato la paura.*

Mime è annientato dal terrore: improvvisamente avverte senza riconoscerlo il potere del dio nascosto, ne è travolto e sconvolto, vede la dove è scomparso il viandante fiammeggiare una luce strana che lo fa impazzire, il suo delirio sarà placato solo dall'arrivo dell'allegro ragazzo.

Scena terza

Solo chi mai provò la paura: Siegfried è senza paura, ma questo non significa che sia coraggioso. È senza paura perché è incosciente. Ha se mai il coraggio dell'incoscienza, che non è vero coraggio. Il vero coraggio non è quello di chi ignora la paura, ma è quello di chi la conosce benissimo e sa misurarla, sa agire alla luce dei suoi consigli, sa sfidarla. Ma per tutto questo deve conoscerla. Siegfried è incosciente come un bambino che sfiora il pericolo senza vederlo. Ed è portatore di amore, ma anche questo ignora per la sua incoscienza. E qui, nel suo essere ignaro portatore di amore, il suo essere senza paura svela il suo significato più profondo. Finché Siegfried non conoscerà l'amore, non conoscerà la paura. Questa gli si rivelerà insieme all'amore stesso, il risvegliarsi dell'uno sarà una cosa sola con il risvegliarsi dell'altra, perché è l'amore a risvegliare la fondamentale coppia di opposti paura - coraggio. Perché noi abbiamo paura solo quando amiamo. E solo amando abbiamo il coraggio di vincere la paura, conoscendola benissimo, sapendo benissimo cos'è. E perché amare ci risveglia subito la paura, oltre che il coraggio? Ma per-

ché paura vuole dire paura di perdere qualcosa o qualcuno cui teniamo, di grande valore per noi. Solo se amiamo proviamo la paura: di perdere chi amiamo, questa è la vera paura. Ed è questo lo scotto che dobbiamo pagare se vogliamo amare. Ad alcuni può sembrare un prezzo caro. Ma se non amiamo non riusciamo neppure a vivere sul serio, viviamo a metà, viviamo a “scartamento ridotto”.

Siegfried nel frattempo arriva tutto allegro e solare come sempre. E la spada? Di fronte al ragazzo Mime trema ancora per il terrore: sa che la sua testa è nelle mani di lui, che non conosce la paura. Siegfried neppure sa cosa significhi questa parola nuova, paura. Dapprima Mime non lo sente neppure, la sua piccola mente è tutta impegnata a pensare a come salvarsi la testa. L'unica, è insegnargli la paura. Lo ucciderà chi non conosce la paura, ha detto il viandante: quindi, se Siegfried imparerà la paura, non lo ucciderà. Mime è piccolo, di statura e di testa, l'abbiamo visto, ma fin qui ci arriva. Tuttavia non troppi pensieri possono affollare la sua mente piccina. Adesso è spaventato dalla profezia e quindi pensa solo a come ovviare alla minaccia di Siegfried. Accidenti, *stupido dimenticai / quel che solo serve: doveva imparare / l'amore per me; / la cosa purtroppo è mal riuscita! / Come apprendergli la paura? È persino quasi sincero, quando gli dice che poco fa per te imparai la paura / per insegnarla a te, stupido.* Gli propone la paura come qualcosa che Siegfried deve assolutamente conoscere per affrontare il mondo. Addirittura, Sieglinde gli avrebbe raccomandato di insegnare al figlio la paura. La situazione ora si fa quasi comica: da un lato Mime evoca gli scenari più terrificanti sperando di insegnare a Siegfried la paura, dall'altro Siegfried, per nulla impressionato dai tentativi del nano, pensa che la paura sia un'arte, e se sì, come mai l'*orrido barbagianni*, come talvolta affettuosamente lo chiama, non gliel'ha insegnata? *Se è un'arte, / perché non la so? D'altronde non si è la madre tanto raccomandata che gliela insegnasse? Quindi Siegfried la vuole imparare a tutti i costi.* A Mime viene un'idea che lì per lì gli sembra geniale, si accorgerà solo dopo quanto è stolta nei suoi stessi confronti. Potrebbe essere Fafner a insegnare la paura a Siegfried. Chi meglio di lui, meglio di un terribile drago, può insegnare la paura? E dove si trova Fafner? Ad est della foresta. Subito Siegfried è entusiasta, andiamo dunque da Fafner a imparare questa cosa così importante che è la paura. Gli chiede di Notung riparata e naturalmente Mime non ci è riuscito. Allora la prende lui e si mette al lavoro con zelo impetuoso. Mime è stupefatto dalla sua energia e dalla sua abilità. Solo adesso gli viene il dubbio tremendo. *Ma come ucciderebbe il drago, / se da lui imparasse la paura?* L'angoscia estrema di Mime si intreccia all'entusiasmo febbrile di Siegfried impegnato a lavorare su Notung, eccitato e felice, in lui grida la vita che vuole venire al mondo, tutto il mondo si apre appassionatamente davanti al giovane ebbro di voglia di vivere. Mime deve architettare qualcosa. Ora è certo che Siegfried riuscirà a fondere la spada. E anche che ucciderà Fafner. E poi? Mentre il ragazzo continua esultando il suo lavoro fra fuoco e fiamme, Mime pensa: potrebbe preparare un filtro sonnifero da mettere in una bevanda che ristorerà Siegfried della fatica del duello con Fafner. Quando dormirà gli sarà facile ucciderlo e impadronirsi dell'oro e soprattutto dell'anello, con il quale potrà costringere in schiavitù il fratello Alberich. In breve Mime è entusiasta dell'idea, tutta l'angoscia è già passata: *il nano disprezzato / come sarà onorato ... al mio cenno / si inchina il mondo ... Mime è re / principe degli Elfi, / Signore del tutto.* Poi si complimenta da solo: *ehi Mime! Ti è andata proprio bene! / chi l'avrebbe mai pensato?* Intanto Siegfried al colmo della gioia per la piena consapevolezza della sua forza, della sua virilità, riesce finalmente a fondere la spada in un canto glorioso e felice, che ha il pari soltanto in quello del padre Siegmund quando questi, ritrovando l'amata sorella, trovò sé stesso ed estrasse Notung dal frassino.

Giorgio Moschetti